

## La testimonianza dell'esempio concreto: appello alla libertà

Guardando a lui si può dedurre che il primo modo d'educare anche per i genitori, non deve essere impegnarsi ad istruire o correggere, ma a vivere con totalità la propria vita cristiana. I genitori devono mettere in pratica essi stessi quanto poi chiedono ai figli. Domandano sincerità, impegno, lealtà, obbedienza, carità verso i fratelli, castità, pazienza, perdono? Che i figli possano constatare tutte queste qualità prima di tutto in loro.

Nella madre e nel padre i figli devono trovare sempre dei modelli indiscutibili cui possano riferirsi.

Un'altra caratteristica del modo di educare di Gesù è quella di intervenire in aiuto dei suoi, concretamente, come quando ha sedato la tempesta sul lago (cf. *Lc 8,24*).

I genitori, che già naturalmente si prodigano per i loro figli, molto di più potranno fare, e soprattutto molto meglio, se innesteranno sul loro amore l'amore soprannaturale: se ameranno con la carità di Dio, la carità di chi ama per primo, senza aspettarsi nulla. E' un amore questo che non lascia mai indifferenti.

Gesù poi dà fiducia a chi deve istruire, come si può dedurre dalle sue parole all'adultera: «Và — dice — e d'ora in poi non peccare più» (*Gv 8,11*). Egli crede alla possibilità che quella donna inizi una vita moralmente corretta.

Le parole dei genitori devono sempre incoraggiare, essere cariche di speranza, positive, devono manifestare tutta la loro certezza nella ripresa dei propri figli.

Gesù lascia libertà e responsabilità di decisione, come fa quando incontra il giovane ricco (cf. *Mt 19,16 ss*).

Non si devono mai imporre le proprie idee, ma offrirle con amore, come espressione d'amore.

I figli sono prima di tutto figli di Dio e non nostri. Non vanno trattati quindi come proprio possesso, ma come persone a noi affidate.

Gesù non esita a correggere anche con deci-

sione e forza, quando occorre. Dice a Pietro che lo voleva far desistere dall'affrontare la sua passione: «Lungi da me, Satana! Tu (...) non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (*Mt 16,23*).

## Il coraggio di correggere, ma anche di saper sempre ricominciare

Anche la correzione è necessaria. E' parte integrante dell'educazione: «Chi ama suo figlio è pronto a correggerlo» (*Prov 13,24*), è scritto nel libro sacro dei Proverbi. Dio, che formava lui stesso il popolo ebreo, come un padre e come un maestro, faceva consistere la sua educazione nell'istruire e nel correggere.

Guai se non si corregge! Si sarà responsabili d'una tale omissione! Fa sempre impressione una frase del profeta Ezechiele: «(Se) tu non parli per distogliere l'empio dalla sua condotta, egli (...) morirà per la sua iniquità, ma della sua morte chiederò conto a te.» (*Ez 33,8*).

E' dovere dei genitori, dunque, la correzione. L'ammonimento dato con pace, con calma, con distacco pesa sulla responsabilità dei figli che se ne ricorderanno.

Gesù mostra nella stupenda parabola del figliol prodigo come è la misericordia del Padre, e quindi anche la sua, verso coloro che ritornano al bene, che si pentono.

I genitori devono comportarsi con i figli come Dio si comporta con noi. La misericordia del padre e della madre in una famiglia deve arrivare a saper veramente dimenticare, al «tutto copre» (*1 Cor 13,7*) della carità di Dio. I reiterati interventi, che ricordano un passato negativo, non sono nella linea di Gesù. Possiamo quindi comprendere perché non siano accettati.

Gesù insegna nelle sinagoghe, sulla montagna, per le vie della Galilea e della Giudea, nel tempio a Gerusalemme.

Ogni posto anche per i genitori può essere utile al loro insegnamento.

Il modo di esprimersi di Gesù, pur rifac-